

LE PRINCIPALI EVIDENZE

Data Stampa 4517-Data Stampa 4517

Data Stampa 4517-Data Stampa 4517

Sullo sviluppo incide l'esodo dei laureati

Nei primi vent'anni del nuovo millennio l'economia italiana ha smarrito il filo della crescita: dal 2000 al 2019, l'ultimo prima della pandemia, il suo Pil per abitante è cresciuto meno di quelli Ue e Usa, una tendenza fortemente aggravata dalle recessioni 2008-09 e 2011-13. Grazie alla ripresa post-pandemica è stato recuperato importante terreno. Tuttavia, ciò non è bastato a bloccare un pericoloso avvitamento.

A partire dal 2011, infatti, nel pieno della crisi dei debiti sovrani, è iniziata una nuova emigrazione, numericamente significativa e non molto inferiore, se pienamente valutata, a quella del secondo dopoguerra. Questa emigrazione presenta alcune peculiarità che la distinguono da quelle storiche di fine 800-inizi 900, degli anni 20 e 50-60 del secolo scorso.

Peraltro, questo deflusso non è compensato da un movimento opposto di cittadini dei Paesi

avanzati verso i quali si dirigono gli italiani. L'asimmetria nelle dinamiche migratorie da e verso l'Italia mette in luce la carenza di attrattività dell'Italia come luogo di lavoro e di vita.

Il Rapporto del CNEL sui flussi migratori di giovani tra Italia e gli altri Paesi avanzati nasce da due ragioni: la prima è relativa alla questione dell'appartenenza o meno di questi flussi alla circolarità dei movimenti esistenti tra questi Paesi, questione che viene indagata da più punti di vista, concludendo che l'appartenenza non sussiste; la seconda è legata ai fattori molto diversi che spingono (*push*) e attraggono (*pull*) le persone a spostarsi tra nazioni, a seconda delle condizioni dei luoghi di partenza e dei luoghi di arrivo e del divario tra tali condizioni, per cui un conto sono le differenze tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati, un altro quelle tra l'Italia e i Paesi molto più poveri per reddito e struttura economica, oltre che per istituzioni democratiche e legali.

COME NASCE

Le motivazioni

Tra le ragioni alla base del Rapporto CNEL sui flussi migratori giovanili ci sono i fattori che spingono o attraggono le persone a spostarsi tra nazioni in base alle condizioni di partenza e arrivo

L'Italia può e deve aspirare a chiudere il primo tipo di differenze, per fare quel salto di qualità che le permetterebbe una nuova fase di sviluppo.

Il Rapporto CNEL inquadra le dinamiche migratorie recenti, focalizzandosi sulle persone 18-34enni, fornisce il contesto demografico, quantifica le uscite e il saldo rispetto agli ingressi, precisa i profili di genere, nascita, titolo di studio e i luoghi di partenza dei nuovi emigranti italiani, stima il costo in termini di investimento privato e pubblico per la crescita e l'istruzione dei giovani usciti, considera anche i movimenti interni all'Italia, classifica le regioni italiane in base al loro grado di attrattività rivelato dalle scelte dei giovani italiani e stranieri, definisce un nuovo semplice Indice di simmetria dei flussi migratori (Isfm) quale metro dell'attrattività, calcola il rapporto tra partenze di giovani

IL RAPPORTO

Il Rapporto è stato voluto dal Presidente del CNEL, Renato Brunetta, ed è stato curato da Valentina Ferraris e Luca Paolazzi (Ref), con i contributi ideativi e realizzativi di Marco Marsili, Francesca Licari (Istat), Delfina Licata (Fondazione Migrantes), Eliana Viviano (Banca d'Italia), Alessandro Rosina (Università Cattolica e CNEL), Serenella Caravella (Svimez), Attilio Di Battista (chEuropa), Francesco Titotto e Edoardo Osti (CNEL), Claudio Palomba (ministero dell'Interno), Pierluigi Simonetti (ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale).

L'INDICE

Cos'è l'Isfm

Si tratta dell'Indice di simmetria dei flussi migratori definito dal Rapporto CNEL con la funzione di misurare l'attrattività di un Paese oppure di un territorio

italiani e giovani stranieri cittadini dei Paesi avanzati (rapporto che è alla base dell'Isfm) e considera la circolazione di giovani nei principali Paesi europei.

Ancora, il Rapporto contiene sia alcune informazioni statistiche inedite, perché tutti i dati sono disaggregati a livello di macroarea, regione e provincia, con una granularità fine, sia punti di vista nuovi, come le differenze di genere e la distinzione dei giovani emigrati italiani per luogo di nascita, anziché per luogo di residenza da cui sono partiti dall'Italia. Infine, riporta i risultati di tre sondaggi d'opinione tra vari gruppi di giovani, con l'obiettivo di ascoltare la loro voce, unico modo per capirne motivazioni, disagi, percezioni e aspirazioni.

Vediamo alcuni degli spunti che emergono dal Rapporto.

Flussi migratori

Nei numeri e nelle motivazioni le migrazioni sono multidimensionali. Sul piano dei numeri, il bilancio migratorio dell'Italia è, da alcuni anni, largamente positivo. Tuttavia, questo saldo si compone di flussi asimmetrici: da un lato, l'Italia, come tutti i Paesi avanzati, è destinataria di copiosi arrivi di persone originarie di Paesi economicamente e istituzionalmente più poveri, che cercano nel nostro Paese migliori opportunità di lavoro e vita. Dall'altro lato, la stessa Italia vede partire ogni anno decine di migliaia di giovani diretti verso altri Paesi avanzati senza che da questi arrivino altrettanti giovani, aspetto che la distingue in negativo.

Dunque, se le statistiche indicano che quantitativamente l'Italia è inserita pienamente nelle correnti delle migrazioni internazionali, la loro disaggregazione consegna uno

spaccato meno rassicurante di scarsa attrattività nei confronti dei giovani cittadini dei Paesi avanzati.

Contesto demografico

La nuova emigrazione italiana si inserisce in un contesto demografico radicalmente diverso da quelli che facevano da sfondo alle emigrazioni storiche. Allora la popolazione italiana era in forte crescita grazie all'alta natalità e all'innalzamento della speranza di vita. La partenza di molti milioni di italiani non impedì il forte aumento degli abitanti del Paese, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale.

Oggi, invece, siamo in piena glaciazione demografica: per la prima volta nella storia umana la popolazione cala per la decisione di non riprodursi. In Italia le nascite sono al minimo storico dall'Unità: 350mila nel 2025, proiettando l'andamento dei primi otto mesi, la metà di quante servirebbero per mantenere costante la popolazione e di quante erano mezzo secolo fa.

Le morti sono, inevitabilmente, in aumento, registrando con ritardo i passati aumenti dei nati, cosicché il saldo naturale è negativo e si sta ampliando: da -2.456 del 1993 a -280.665 nel 2024, arriverà a quasi -500mila nel 2050, secondo le previsioni mediane Istat. Vuol dire che, in assenza di arrivi dall'estero, la popolazione perderà mezzo milione di abitanti all'anno, centomila in più degli attuali residenti di Bologna.

Meno nascite uguale meno giovani. Il numero di persone di 18-34 anni era 15,2 milioni nel 1994, livello massimo, ed è sceso a 10,4 milioni alla fine del 2024. Questo calo è avvenuto nonostante il forte afflusso di immigrazione dai Paesi a minore reddito, soprattutto extra-Ue.

I NUMERI

I nuovi flussi

Dal 2011 al 2024 sono andati via 781mila italiani, di cui 441mila nella fascia 18-34 anni. A differenza del passato, la nuova emigrazione tende a distinguersi per l'elevata istruzione

Nuova emigrazione italiana

Oltre al contesto demografico radicalmente diverso in cui avviene, la nuova emigrazione italiana ha tratti suoi propri che la distinguono da quelle del passato. Dimensionali e qualitativi.

Per la dimensione appare più piccola delle migrazioni passate. Nei quattordici anni (2011-24) sono andati via 781mila italiani (saldo migratorio), quindi una frazione di quelle passate. Dei 781mila italiani usciti, 441mila sono nella fascia di età 18-34 anni; infatti, 630mila sono emigrati e 189mila immigrati. Tuttavia, ci sono molte evidenze che provano che il deflusso netto di giovani sia ampiamente sottostimato.

Per quanto riguarda la qualità, gli elementi che la rendono diversa dalle passate ondate sono due: l'elevata istruzione e le regioni di partenza, che non sono più, come un tempo, solo quelle più povere ed economicamente arretrate, ma soprattutto quelle ricche e con una struttura produttiva che compete con le aree europee più avanzate.

Scarsità di giovani e di laureati

La prima conseguenza della nuova emigrazione è accentuare la scarsità di giovani. Infatti, se i 18-34enni sono il 56,5% degli italiani che hanno lasciato il Paese nel 2011-24, rappresentano appena il 17,7% di chi abita in Italia. Detto diversamente, i giovani italiani che sono emigrati costituiscono quasi il 5% dei giovani residenti nel 2024 e di tanto ne hanno ridotto la consistenza.

La seconda conseguenza della nuova migrazione è l'impoverimento del capitale umano del Paese, inteso qui come istruzione delle persone.

Il valore del capitale umano

Crescere e istruire persone è un

investimento rilevante. Sul piano economico e finanziario non meno che emotivo, fatto di aspettative e passioni, affetto e tempo dedicato, rinunce e soddisfazioni. Se questo ultimo lato dell'investimento non può essere in alcun modo misurato, la parte di risorse monetarie impiegate nella crescita e nell'istruzione di una persona, dalla nascita (in realtà prima: analisi, esami e cure iniziano non molto dopo il concepimento) al completamento degli studi è stimabile, seppure con qualche approssimazione.

I giovani italiani che emigrano portano con sé quest'investimento, oltre alla loro storia familiare e personale, i loro sogni e le loro energie. Per quelli che sono andati via nel 2011-24 la stima contenuta nel Rapporto è di 159,5 miliardi ai prezzi del 2024. Nella media del triennio 2022-24 la quota di laureati ha raggiunto il picco: il valore del capitale umano uscito è stato di 16 miliardi annui, il 40% in più della media dell'intero periodo.

Emigrazione quasi paritaria

Se un tempo ad andare via dall'Italia erano soprattutto i maschi, o al più intere famiglie, la nuova emigrazione è decisamente paritaria: nel periodo 2011-24 su 100 giovani emigrati 47 sono state femmine, con tendenza all'aumento della quota (oltre 48 nel 2024), che al Nord è già di 50. I maschi sono di più tra chi ha un basso titolo di studio.

Questi dati rivelano due aspetti importanti. Il primo è che, nella scelta di lasciare l'Italia, giocano ormai un ruolo residuale le pur rilevanti differenze di sensibilità tra i generi riguardo a procreazione e famiglia (o almeno quelle che i luoghi comuni attribuiscono ai generi). Il secondo è che, al crescere dell'istruzione, da un

GLI STUDENTI

I giovani del Sud

Un certo numero di studenti del Mezzogiorno, pur migrando a Nord, continuano ad avere la residenza al Sud. Nell'anno 2024- 2025 sono stati 17mila, nel 2021-2022 24mila

lato aumenta la consapevolezza femminile della discriminazione elevata e persistente che in Italia impedisce alle giovani di esprimere le loro capacità e, dall'altro, sale il desiderio di andarsene in Paesi dove questa discriminazione è minore o inesistente.

Flussi interni

Non ci sono solo i movimenti di giovani italiani verso l'estero a connotare il grado di attrattività delle regioni italiane. Altrettanto rilevanti sono gli spostamenti interni, fondamentalmente unidirezionali: dal Mezzogiorno al Settentrione. Nei quattordici anni (2011-24) ci sono stati 1.554.610 movimenti di giovani italiani tra le regioni, ossia quasi il doppio di quelli da e per l'Italia.

Per tutto il Meridione i movimenti interni accentuano e aggravano la perdita dovuta ai movimenti con l'estero: i 484mila che se ne sono andati verso l'interno si sommano ai 162mila che si sono mossi per l'estero per un totale di 646mila uscite, un quinto dei giovani italiani residenti nel 2024.

Applicando la metodologia usata per stimare l'uscita di capitale umano giovane dall'Italia verso l'estero ai movimenti interregionali italiani, risulta che il Mezzogiorno ha sussidiato il Settentrione con 148 miliardi nel 2011-24, con benefici ed esborsi molto diversi in valore assoluto e in percentuale del Pil. In testa per i primi Emilia-Romagna (16% del Pil) e Lombardia (10%) e per i secondi la Calabria (uscite pari al 70% del Pil), seguita da altre cinque regioni quasi a pari merito (attorno al 50%).

I giovani meridionali

Ai dati anagrafici sfugge una parte dell'emigrazione di giovani

meridionali verso il Centro-Nord: quella degli studenti universitari che si iscrivono agli atenei fuori dal Mezzogiorno senza cambiare residenza, quindi apparentemente continuando a vivere al Sud. Nell'anno accademico 2024-25 sono stati 17mila, ma avevano raggiunto le 24mila unità nel 2021-22.

Va detto che questa sottostima è un dato di livello, non di flusso, perché ogni anno cambiano i singoli studenti, entrandone nuovi e uscendo i laureati (o quelli che abbandonano), una sorta di porta girevole, senza mutare lo stock. Tuttavia, resta che un certo numero di persone del Mezzogiorno non costruisce la sua esistenza al Sud, dove pure risiede, ma al Centro-Nord, quindi contribuisce all'economia e alla società centro-settentrionali.

Molto spesso, poi, finiti gli studi rimangono nelle regioni dove hanno scelto di studiare, quindi il trasferimento non visto dalle anagrafi è una sorta di anticamera di quello residenziale, effettivamente colto dalle statistiche.

Di per sé questo non sarebbe una grande perdita informativa, se non fosse per le motivazioni che spingono i giovani meridionali a non rimanere a studiare vicino a casa ma a sobbarcarsi, loro e le loro famiglie, extra-costi (economici ed affettivi) pur di avere maggiori chance altrove e per le ricadute di impoverimento del Meridione e arricchimento del Settentrione. Le due, chance e ricadute, sono intrecciate.

Fare ricerca in Italia?

Tra i ritardi dell'Italia tutte le statistiche indicano che è bassa la spesa in ricerca, sia pubblica sia soprattutto privata, che altrove è fatta in grandissima parte dalle imprese.

GLI SCAMBI

La disparità

Per ogni giovane cittadino dei Paesi avanzati che arriva in Italia partono, verso gli stessi Paesi avanzati, nove giovani italiani. Uno scambio totalmente diseguale

Basterebbe questa informazione a spiegare perché i giovani ricercatori siano costretti a emigrare. Ma sarebbe una conclusione affrettata e superficiale, perché non va a fondo di alcune questioni che distinguono negativamente il sistema italiano.

Anzitutto, c'è lo scarso numero di dottorati che ogni anno vengono sfornati dalle università italiane, come mostrano i dati Eurostat. Il fatto è che si è diffusa la concezione che servano solo a rinnovare il corpo accademico mentre altrove, ad esempio nel Regno Unito, solo un quarto e anche meno è occupato nella ricerca universitaria tradizionalmente intesa, quindi ricevono una preparazione e hanno aspirazioni diverse applicabili nel mondo del lavoro extra-accademico.

In secondo luogo, non necessariamente i migliori ricercatori ottengono i posti da dottorandi ma la spuntano quelli più capaci di adattarsi al sistema universitario stesso, che premia i fedeli non meno che i bravi. In tal contesto, è difficile che chi è "solo" bravo nella ricerca resti qui o, addirittura, porti all'università i fondi che ha vinto per portare avanti il suo progetto.

Lo scambio ineguale

Tanti giovani italiani che partono non sono ancora una prova della scarsa attrattività dell'Italia. Se altrettanti giovani cittadini di Paesi avanzati venissero in Italia si tratterebbe di salutare e dare il benvenuto a una circolazione di persone, portatrice di contaminazione e fertilizzazione incrociata sia per l'economia sia per la società. Una partita che non ha perdenti ma solo vincitori. Ma i dati non dicono questo, anzi il contrario: per ogni giovane cittadino di quei Paesi partono dall'Italia nove giovani. Uno scambio totalmente diseguale.

Il rapporto tra giovani italiani che emigrano e giovani stranieri cittadini dei sistemi economico-sociali avanzati varia in base ai Paesi esteri e alle regioni e province italiane. In altre parole, varia l'attrattività relativa e bilaterale. Per valutarla sinteticamente e semplicemente il Rapporto CNEL introduce un metro: l'Indice di simmetria dei flussi migratori (Isfm), dato dal rapporto tra cancellazioni anagrafiche (emigrazioni) di giovani italiani e iscrizioni anagrafiche (immigrazioni) di giovani cittadini di un dato Paese o insieme di Paesi, comunque avanzati. Cosicché l'attrattività è tanto più alta quanto più basso è l'Isfm.

L'Isfm totale dell'Italia è, appunto, pari a 9; nel 2011-2024, infatti, sono usciti per le prime dieci destinazioni di Paesi avanzati 486mila giovani e ne sono arrivati dalle stesse 55mila. L'Isfm varia da 3 con la Spagna (dato influenzato dai nativi sudamericani che hanno preso la cittadinanza spagnola) a 44 con la Svizzera, passando per 18 con il Regno Unito, 13 con Germania e Irlanda, 11 con il Belgio e 10 con Austria e Paesi Bassi. Più basso è l'Isfm verso Francia (5) e Usa (4).

In ultima posizione

I fatti contano più delle parole nell'indicare quali sono le preferenze delle persone. Così i movimenti migratori rivelano assai più dei sondaggi demoscopici quali Paesi sono più attrattivi e quali meno all'interno dei Paesi avanzati europei.

Il Rapporto Cnel incrocia i dati dei flussi dei giovani cittadini di 13 nazioni in 11 Paesi avanzati europei e dall'incrocio emerge che in testa ci sono la Germania che cattura il 20,0% dei movimenti, seguita da Regno Unito (16,9%) Spagna (15,4%), Francia (15,1%) e Svizzera (14,7%). L'Italia è ultima, con l'1,9%, sotto la Danimarca

L'ATTRATTIVITÀ

I Paesi prediletti

Dai numeri del Rapporto CNEL emerge che la Germania cattura il 20% dei flussi. Seguono Regno Unito (16,9%), Spagna (15,4%), Francia (15,1%) e Svizzera (14,7%)

(3,2%) e la Svezia (3,4%). In compenso i giovani italiani contribuiscono al totale dei flussi migratori con più di un quarto (26,9%), seguiti dai tedeschi (20,3%) e, più distanziati, da spagnoli (16,8%) e francesi (12,7%). Naturalmente queste quote sono influenzate dalla stazza economica e demografica dei singoli Paesi.

L'Isfm, invece, non è affetto dalla dimensione del Paese e quindi meglio rappresenta l'attrattività relativa. Che è massima per la Svizzera (Isfm pari a 0,3), molto alta in Austria e Regno Unito (0,4), media in Danimarca, Paesi Bassi, Francia e Belgio (0,7-0,8), neutra in Germania, Spagna e Svezia (1,0-1,1) e bassissima in Italia, con 14,5 (14,5 giovani italiani emigrano in quei Paesi per ogni giovane cittadino di quei Paesi che immigra in Italia).

La parola ai giovani

Le statistiche fotografano la realtà della nuova emigrazione italiana nelle sue diverse sfaccettature, ma poco riescono a dire sui fattori che la plasmano, vale a dire motivazioni, incentivi, valutazioni e condizioni di chi sceglie di emigrare. Fattori che è fondamentale conoscere per agire con politiche, pubbliche e private, indirizzate e migliorare l'attrattività dell'Italia per i giovani. L'unico modo per conoscerli è intervistare i diretti interessati, i giovani stessi, con sondaggi demoscopici, non meno indispensabili delle analisi dei dati.

Nel Rapporto CNEL ce ne sono tre, diversi tra di loro per metodologia, soggetti intervistati (sempre giovani) e tipologia di domande. Da tutti arriva lo stesso messaggio di bassa attrattività dell'Italia.

D'altra parte, percorrendo dati, cause ed effetti della nuova emigrazione spicca l'evidente realtà che i ritardi del Paese che spingono i

giovani ad andarsene sono gli stessi che peggiorano qualità della vita, benessere, produttività e crescita potenziale in Italia.

Quindi, affrontare questi ritardi ha sì in prima istanza lo scopo di aumentare l'attrattiva italiana per i giovani, ma in realtà fa

progredire tutto il sistema Paese, liberando energie e risorse a vantaggio dell'intera popolazione.

Questo contributo nella sua versione integrale pubblicata sul Rapporto CNEL è a cura di Valentina

Ferraris e Luca Paolazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso degli studenti dei Collegi universitari di merito

Tra i dati presentati nel Rapporto CNEL ci sono anche i risultati di un'indagine realizzata dal Centro studi Socialis, promossa dalla Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro, in collaborazione con la Conferenza dei collegi universitari di merito italiani. L'obiettivo dello studio – a cura di Sara Capuzzi, Niccolò Casnici, Cristiana Paladini – è approfondire le esperienze formative e professionali post-laurea degli ex alunni dei Collegi di merito italiani, per comprendere la loro propensione all'internazionalizzazione, le motivazioni che guidano la permanenza all'estero o la decisione di rientrare in Italia. L'indagine conferma come nel nostro Paese vi sia una quota di popolazione giovanile altamente formata, particolarmente attratta dalla ricerca di un lavoro fuori dall'Italia, specialmente – ma non solo – a seguito di esperienze all'estero maturate

durante il periodo di studi universitari. In riferimento agli ex-alunni dei Collegi universitari di merito si delinea un quadro articolato: da un lato, i Collegi si confermano come contesti in grado di promuovere percorsi di eccellenza e offrire opportunità di crescita anche a studenti provenienti da famiglie senza titoli accademici; dall'altro, il sistema Paese evidenzia persistenti difficoltà nel trasformare questo capitale umano in un vantaggio competitivo duraturo. La significativa presenza di ex alunni all'estero, motivata da fattori professionali ed economici, segnala l'urgenza di rafforzare i meccanismi di valorizzazione del merito e migliorare le condizioni lavorative interne, affinché l'investimento formativo sia in grado di produrre ricadute più stabili e diffuse sul territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA